

Ecumenismo: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Amerai il Signore tuo Dio e il tuo prossimo come te stesso

Un maestro della Legge vuole tendere un tranello a Gesù, e poi finisce per parlare di amore. Ci sono parole di amore che sono un tranello, che sono tossiche, ma con Gesù possiamo percorrere vie nuove, che allargano menti e cuori, che sanno costruire la storia.

Nel nostro tempo l'amore spesso è un sentimento, e per di più un sentimento di possesso, fino alla prevaricazione, all'imposizione.

Per la Scrittura l'amore è un comandamento, e tuttavia l'amore, prima che essere un comandamento che riassume tutta la Legge e i profeti, è un fatto, una storia, è Dio. Dio è Amore, Dio è una storia di amore (1Gv 4,7-16).

Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, Gesù, perché noi scopriremo il suo volto: l'Amore.

Gesù è l'esegesi, la rivelazione del Padre (Gv 1,18); e nella croce si rivela come Amore che non risparmia nulla, che si dona tutto, che perdona l'impensabile.

L'amore di Dio è eccessivo, perché si rivolge a me, a te, a questa ingrata umanità che ancora si intestardisce a vivere senza amore.

Nel 2022 in Italia il 13,4% dei minorenni vive in condizioni di povertà; in totale 5,6 milioni di persone (Rapporto Caritas).

Povertà croniche, per cui chi nasce povero molto probabilmente lo resterà da adulto. Ma poi povertà educative, povertà di chi non conosce l'amore vero, l'amore di Dio e resta vittima dell'individualismo conflittuale, disperante, che isola, che demotiva alla vita.

Potremmo pensare che abbiamo fatto la nostra parte, che non tocca a noi, come

il levita e il sacerdote della parabola. Potremmo con buoni ragionamenti dirci che noi amiamo Dio, preghiamo, abbiamo le nostre sante Liturgie e facciamo anche qualche buona elemosina. "Per caso", annota il vangelo, il sacerdote e il levita passano per la strada dove c'è l'uomo ferito. Se è un caso, verrebbe da pensare, non mi compete.

Ma la Parola è viva, provoca: dice che il prossimo mi lega in una relazione. Pensiamo alla raffica di verbi con i quali si descrive il Samaritano: "gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliel' fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento..."

La Parola di Dio descrive l'amore come vita, come movimento, come azione. Non è un sentimento, non è un giro di parole, non è l'adempimento di una norma.

Siamo chiamati ad aiutarci a coniugare la Parola con la vita, l'amore evangelico con la carne sofferente delle persone. Tutte quelle che capitano sulla nostra strada.

Non risolveremo tutti i problemi, non riusciremo a sanare tutti i feriti... ma neanche Gesù lo ha fatto. Però avremo amato i fratelli feriti, non saremo passati oltre, ci saremo fermati e avremo assaporato la prossimità, la vicinanza, la cura, la compassione, la misericordia che sono le tante sfaccettature dell'amore di Dio per me, per noi.

Potremmo esaurirci in una rincorsa e in un appiattimento sul sociale, e magari

diventando arrabbiati verso chi non capisce e resta impietrito su una religiosità legalista e rituale.

E così arrabbiarci anche con Dio. Staccarci da Dio che non vede la nostra bravura, il nostro essere buoni samaritani, e non punisce chi vive la religione in modo diverso.

E allora mi viene in mente che questa liturgia l'hanno preparata i cristiani del Burkina Faso, terra martoriata da guerre, terrorismo e integralismo islamico.

Terra di cristiani perseguitati e di martiri. Torna in mente l'ultimo rapporto di Porte Aperte / Open Doors che denuncia come un cristiano su sette è vittima di abusi, arresti, torture, discriminazioni sul lavoro, addirittura morte. 365 milioni di perseguitati in un anno.

Mai stati così tanti. 2228 chiese e proprietà dei cristiani distrutte in India; 3500 i cristiani rapiti in sole tre nazioni africane (Nigeria, Ciad e Congo); 2622 le cristiane vittime di stupro e abusi sessuali a causa della propria fede; 16,2 milioni di cristiani trasformati in sfollati interni in 26 nazioni dell'Africa subsahariana a causa delle persecuzioni religiose. 4.125 cristiani arrestati a causa della loro fede, anche se poi condannati con pretesti di altro tipo.

Ci sono milioni e milioni di cristiani che vivono la loro fede, seguendo Cristo crocifisso e umiliato accettando persecuzioni e morte.

Amano così tanto Dio da accettare persecuzione e morte! E io quanto amo Dio? Quanto amo i suoi figli, il mio prossimo?

L'amore di Dio e l'amore del prossimo ci è testimoniato in tanti modi nella



carne viva di tanti cristiani. Ora sta a noi scegliere: il samaritano della parabola sa decidere, sa cambiare i propri progetti, paga di persona.

E noi? Restiamo spettatori, mormoriamo indignati per come va il mondo, oppure penserosi ci mettiamo ad amare sul serio, sia Dio che il prossimo?

Enrico Trevisi Vescovo di Trieste



mons. Duilio Corgnali

un prete, un comunicatore, un gran cuore di fratello.

Udine 21 Gennaio 2024: ci ha lasciati Mons Corgnali, (77 anni).

La Chiesa di Udine e l'intera società friulana, perdono in mons. Duilio Corgnali un sacerdote e un uomo che ha amato profondamente e instancabilmente la sua terra friulana e che ha avuto il coraggio di far sentire la sua voce, voce di Chiesa, che si fa compagna dell'umanità. Si è fatto, infatti, "voce instancabile, compagno fedele ed anima" del post-terremoto del 1976, per ricostruire un mondo nuovo dalle macerie. Ne è espressione e testimonianza il libro da lui scritto un anno dopo il sisma: «**Friuli. Un popolo tra le macerie**». Per 24 anni diresse il settimanale diocesano "La Vita Cattolica" e nel 1993 fu fondatore di "Radio Spazio". Dal 1993 al 1998 fu presidente della Federazione nazionale che riunisce i settimanali diocesani italiani Fisc. Senza sosta fu anche il suo impegno per il riconoscimento e la valorizzazione della lingua friulana sia nelle istituzioni che nella comunità cristiana. E infine dal 1983 al 2002 fu anche direttore del Centro diocesano per le Comunicazioni sociali. Del suo impegno, del suo cuore e della sua competenza ne sa qualcosa Tarcento, di cui fu parroco e le vicine Parrocchie di Magnano in Riviera e Billerio. A Tarcento riposeranno le sue spoglie mortali. Anche noi piace salutarlo nella lingua friulana: **Mandi Prè Duilio. Pause in pas!**

**L'Arcivescovo di Udine
Andrea Bruno Mazzocato:
riconoscenti per tutto ciò che ha donato**

"Il funerale sia anche una festa per un amico che va... eppure ci resta compagno". Don Duilio Corgnali lo ha scritto nel suo testamento. Ma "non è proprio facile fare festa" oggi, dice monsignor Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, prendendo la parola ai funerali del sacerdote presieduti nel primo pomeriggio a Tarcento, una delle sue parrocchie.

"E' stata una grazia aver avuto don Duilio come compagno di strada per un tratto più o meno lungo", afferma l'arcivescovo, parlando di "lacrime di riconoscenza per tutto ciò che ha donato personalmente ad ognuno di noi, alle comunità di cui è stato pastore, alla sua amata Chiesa diocesana e al suo, ugualmente amato, Friuli".

La fede però, prosegue, ci fa andare oltre l'oscurità della morte e ci fa credere che la comunione con "un amico che va" rimane e per quell'amico è possibile pregare per chiedere la misericordia del Signore rendendo testimonianza in suo favore.

"Vogliamo quasi garantire che, da come l'abbiamo conosciuto, don Duilio merita di essere accolto nell'abbraccio della divina Misericordia - prosegue l'arcivescovo - perché è stato un sacerdote che, pur con i limiti e i difetti di ogni uomo, ha voluto spendere la propria vita e il proprio ministero per la Chiesa, per la sua terra e per le persone a lui affidate". **Adriana Masotti - VaticanNews**